

**Omelia per la messa della giornata mondiale della pace**  
*(Cattedrale di Oristano, 1° gennaio 2013)*

Fratelli e sorelle,

La solennità che celebriamo oggi è la prima festa mariana comparsa nella Chiesa occidentale. Anticamente, questa festa veniva celebrata l'11 ottobre, a ricordo del Concilio di Efeso, che nel 431 aveva proclamato solennemente Maria vera Madre di Cristo, vero Figlio di Dio. Dal 1931 la solennità viene celebrata nella data odierna, insieme alla giornata mondiale della pace, introdotta da papa Paolo VI. Il Concilio Vaticano II, di cui commemoriamo il cinquantenario del suo inizio, ci indica qual'è la finalità propria di una festa mariana, precisando che "la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù". In fedeltà a questa indicazione conciliare, la virtù di Maria che vogliamo mettere in risalto e imitare è precisamente la sua pronta dedizione a fare la volontà di Dio. Ogni cristiano nella propria esistenza intraprende un cammino spirituale, che lo impegna tutta la vita. Maria di Nazaret ha percorso lo stesso cammino spirituale ed è divenuta per noi modello di servizio a Dio e al prossimo.

Nel racconto evangelico di questa celebrazione eucaristica, ora, S. Luca scrive che quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione "gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo". Questa annotazione sembra un particolare burocratico dell'anagrafe di Betlemme. E invece, essa racchiude un significato molto importante. Infatti, il nome di Gesù non viene dato dai genitori ma dall'angelo. Questo è qualcosa di nuovo e di straordinario. Normalmente, i genitori danno al neonato il nome di qualcuno della parentela, per garantire, in qualche modo, con questa tradizione, la continuità del vincolo del sangue. La consuetudine della nostra società era condivisa anche dalla società ebraica del tempo di Gesù. Tant'è vero che quando Elisabetta voleva dare il nome di Giovanni a suo figlio i parenti si meravigliarono e dissero che non c'era nessuno nella sua parentela che portava quel nome. Nel caso del conferimento del nome di Giovanni Battista come di quello di Gesù, dunque, la tradizione umana viene superata dall'intervento divino. E siccome il nome indica la missione, per il Precursore e il Salvatore, l'indicazione che viene dall'alto sta a significare che la loro

missione viene dall'alto. La loro vita, perciò, non è la realizzazione di una loro scelta personale, ma il compimento di una missione affidata dall'alto.

La stessa investitura dall'alto, se così possiamo esprimerci, si è verificata anche per la Madre di Gesù. Il suo primo nome, il più comune, le viene dato da S. Luca: "il suo nome era *Maria*". Questo nome è quello più semplice, più umano, che lega Maria alla sua terra, alla sua famiglia, alle sue tradizioni. La sua terra è Nazareth, un paese sconosciuto della Galilea, mai menzionato nella storia dell'Antico Testamento. Le sue tradizioni sono quelle delle ragazze della sua età, che si sposano con la speranza di generare il Messia, che pregano con le parole dei salmi, che affidano il proprio futuro al futuro del proprio paese. Un nome che esprime tutta la dimensione umana, ma anche tutta la semplicità, tutta l'ordinarietà. Quel nome lo portano tante altre ragazze del suo tempo e di tutti i tempi. E' un nome comune, perché Maria è come noi, come ciascuno di noi. La Madre di Dio non è una dea, ma una madre come tutte le madri che gioiscono quando generano un figlio, che lo amano anche quando sbaglia, che lo piangono quando per qualsiasi motivo è assassinato.

Il suo secondo nome, però, *piena di grazia*, le viene dato dall'arcangelo, e, in ultima analisi, da Dio stesso, perché l'angelo è il messaggero di Dio. Il significato di questo nome è "amata gratuitamente". Dio ama gratuitamente, perché l'amore è gratuito. L'amore è ciò di cui l'uomo ha il massimo bisogno e allo stesso tempo è ciò che è più libero e gratuito. La ragione dell'amore è quella di non avere una ragione. Chi ama per una ragione, non ama ma calcola. Maria è piena di grazia, è amata gratuitamente, perché una persona umana non è mai una realtà solo umana, è anche una realtà divina. Una persona umana è il tu di Dio e Dio è il tu della persona umana. La nostra vita non è mai la sola nostra vita, ma è anche la vita di Dio. Dio non solo dà un compito ma lo svolge con noi.

Maria risponde all'angelo chiamandosi la *serva del Signore*. Una serva non nel senso di una schiava, perché Dio non ci crea schiavi ma persone libere e la libertà è il segno altissimo dell'uomo creato a sua immagine, ma nel senso di collaboratrice fedele e intelligente. Maria è e rimane una persona libera, che realizza un disegno divino. Tanto più alto e grande è questo disegno e questo compito, tanto più intelligente e libera deve essere la dimensione del servizio. Serva del Signore significa vivere secondo la sua parola, che va accolta, vissuta, tradotta in modello di comportamento. Serva del Signore vuol dire ancora avere il coraggio di porre Dio al centro della vita. Avere il coraggio di dire alla fine del proprio lavoro: sono un servo inutile. Avere il

coraggio di dire con Giobbe: Dio ha dato Dio ha tolto. Abramo ha perduto sia la sua eredità e il suo futuro, sia la sua storia che il suo passato. E' vissuto della parola di Dio, ha creduto a quella parola. Anche Maria ha creduto a quella parola e quella parola è diventata il suo futuro.

La dimensione vocazionale della vita di Maria, in quanto serva del Signore, motiva la dimensione vocazionale della vita del cristiano. Questa dimensione tocca il cuore stesso del messaggio evangelico, che consiste nel primato della grazia. Se è vero, però, che, secondo la visione cristiana della vita, tutto è grazia, è anche vero, purtroppo, che, nella società civile, niente è grazia, e il concetto cristiano di grazia è per il linguaggio corrente uno dei più oscuri e astratti. Gli avvenimenti storici che in passato rientravano nel campo concettuale di "grazia di Dio" o "giustizia di Dio", ora sono considerati esclusivamente frutto di comportamenti umani. Gli eventi della vita delle persone e delle nazioni sono interpretati come fortuna o sfortuna, e sono ridotti a una geometria di fatti e di percorsi umani. Nessuno vuole avere alcunché in regalo o vivere in dipendenza dalla grazia di un altro. La gratuità è relegata tra i valori puramente ascetici, senza che essa abbia un riconoscimento civile o una rilevanza sociale. Eppure, quando Gesù ha predicato il Regno di Dio, cioè la paternità e la misericordia di Dio stesso, ha posto come condizione indispensabile per entrarvi il "diventare piccoli come un bambino". E' questa la condizione che il cristiano di tutti i tempi e di tutti i luoghi è chiamato ad acquisire, per testimoniare la radicalità evangelica e la profezia del Regno.

Cari fratelli e sorelle, come credenti e salvati, non possiamo non accogliere l'invito del Signore a "diventare piccoli", nel senso che ci disponiamo a rinunciare a mire di potere politico o economico, che scegliamo di rimanere poveri di mezzi e ricchi di ideali, che ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai criteri dell'efficienza e del successo. Nella risposta all'invito del Signore è la nostra pace. Nella fedeltà a questa risposta è la nostra beatitudine. Buon Anno.